



L'EUROPA DEL DOPO BOLKESTEIN IL PROTEZIONISMO CHE RALLENTA LA CRESCITA

Domenico Siniscalco

L'Parlamento europeo, riflettendo le forti proteste scoppiate nei Paesi della vecchia Europa, ha molto annacquato la cosiddetta direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi. Con piena ragione i media europei hanno parlato di liberalizzazione a metà. Il testo approvato giovedì, infatti, attraverso molte deroghe (medici, notai, finanza, prestazioni sociali) e l'abbandono dei più importanti principi del progetto originario, incide poco sull'esistente e avrà effetti limitati sulla concorrenza. Inoltre, l'iter della direttiva, che deve ora tornare alla Commissione europea, ne ritarderà l'applicazione al 2009-2011. In sintesi, troppo poco e troppo tardi in un mondo che cambia rapidamente.

La direttiva, che era stata disegnata in modo coraggioso dal liberale olandese Frits Bolkestein, ex commissario europeo, doveva rappresentare il completamento del mercato unico europeo sul fronte dei servizi. Un risultato così timido, pur voluto da molte fasce della popolazione europea, deve indurre serie riflessioni.

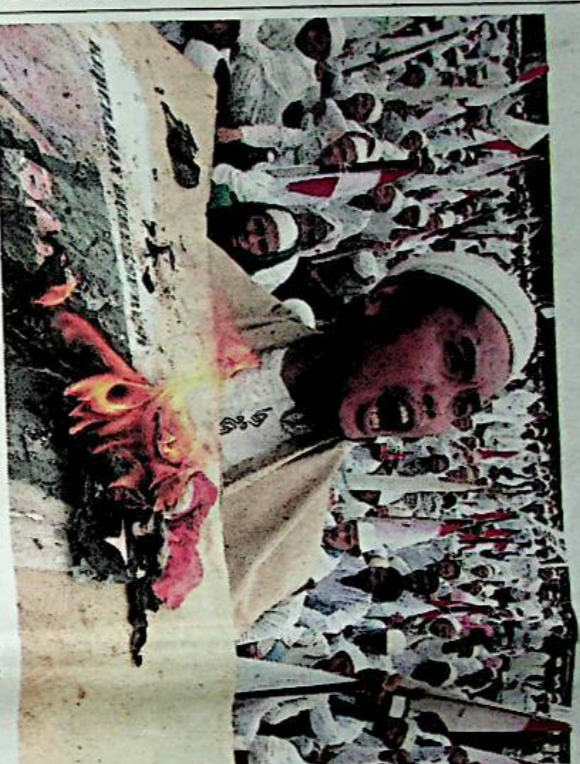
La prima riflessione è di carattere economico. La mancata liberalizzazione incide negativamente sul tasso di crescita potenziale dell'economia, perché deprime il consumo, attraverso gli alti prezzi, e frena la dinamica della produttività nei servizi che sono ormai la parte preponderante delle nostre economie. Di fronte alle sfide della globalizzazione, è dunque del tutto probabile che l'Europa continui a divergere crescendo assai meno delle altre aree, a partire dagli Stati Uniti.

La seconda riflessione è sul piano sociale. Le reazioni popolari contro il progetto originario di direttiva, soprattutto nel cuore dell'Europa continentale, dimostrano ancora una volta che ampissimi settori della società europea hanno un desiderio di protezione dalla concorrenza, piuttosto che di efficienza e bassi prezzi: senza ricordare che ogni protezione dei produttori corrisponde a uno sfruttamento dei consumatori. Ma, se queste sono le preferenze dei cittadini elettori, è del tutto naturale che il Parlamento europeo e i governi nazionali le facciano proprie contro i piani della Commissione, accusata di essere ultraliberista e tecnocratica. Riflettere le preferenze dei cittadini è l'essenza della democrazia. Se i cittadini scelgono la lenta crescita pur di essere protetti sul posto di lavoro, benissimo. Purché sia chiaro che si tratta di una scelta politica. Queste constatazioni aprono tuttavia una questione più profonda, innanzitutto sul piano europeo.

Il «no» francese e olandese alla Costituzione europea, nella scorsa primavera, ha aperto una crisi istituzionale senza precedenti e sospeso sine die il processo di ratifica dei nuovi trattati. Secondo molti osservatori, tuttavia, il voto contrario alla Costituzione è la conseguenza e non la causa della crisi europea. Quest'ultima, piuttosto, affonda le radici nelle difficoltà economiche strutturali che datano ormai cinque anni e hanno indotto

CONTINUA A PAGINA 12 QUINTA COLONNA

VIolenze in tutto il mondo per le vignette su Maometto. Nuovi scontri al consolato italiano di Bengasi, in Nigeria massacro di cristiani L'ira islamica dalla Libia al Pakistan Lite Lega-Berlusconi. Il Carroccio: «Il caso Calderoli lo ha creato lui». Il premier: «Bossi è con me»



Ancora violenze per le vignette su Maometto. A Bengasi il consolato italiano è stato devastato, massacro di cristiani in Nigeria, scontri in Pakistan e in Indonesia (foto). La Lega accusa Berlusconi: «Ha creato il caso Calderoli». Il premier: Bossi era Galeazzi, Isacconi, Magni, Molinari, Ruzio, Tonari e Verini Da Pag. 24 Pag. 5

LE INTERVISTE
MARONI: ALLE ELEZIONI INSIEME ALLA CDL
«La nostra parola vale fino al voto. Adesso però devono rispettarci di più»
Gigi Fedorini a PAGINA 4

L'OCCIDENTE COME PARAVVENTO
Enzo Bettiza
ERU, giorno della festività domenicale cristiana, la collezione antioccidentale delle folle islamiche ha superato di gran lunga quella pur elevata dei giorni precedenti. Impressionanti sono apparse la simultaneità pressoché cronometrica e l'estensione geografica della mobilitazione che, senza esagerare, potremmo definire globale.
Da Bengasi, dove è stato nuovamente invaso il consolato italiano, a Islamabad e Giacarta, dalla cosmopolita Istanbul alla Lucknow in India, fino alla Nigeria dove è proseguito l'assalto già in atto da settimane alle chiese e ai fedeli cattolici. Di questa cretinesissima eruzione jihadista colpisce in particolare

quattro è avvenuto in India e in Turchia. 1.500 mila manifestanti di Lucknow hanno rivelato, per impeto fondamentalista e sopra-tutto per quantità numerica, una faccia sconosciuta dell'Islam indiano fino a ieri apparentemente moderato e controllato. Al confronto i decimila fanatici di Istanbul sembrano pochi; ma non di poca intensità è il segnale ideologico che essi trasmettono dalla più occidentale città di una Turchia ufficialmente laica, kemalistica, aspirante al congiungimento con l'Unione Europea. Tra l'altro è il secondo massiccio segnale di risofferenza politica e confessionale che ci arriva da laggiù dopo l'assassinio del missionario Andrea Santoro.

CONTINUA A PAGINA 12 PRIMA COLONNA

ALL'INTERNO Sanzioni di Israele ai palestinesi «Anp terrorista»

Olnert pronto alle sanzioni «Le relazioni bilaterali saranno ridotte al minimo»
Hamas: «Non riusciremo a metterci in ginocchio»
Aldo Baquis e Fiamma Nirenstein a PAGINA 9

Mills: estorte dai pm le mie dichiarazioni sul caso Mediaset

L'avvocato inglese accusato di aver protetto il Cavaliere «Fu interrogato per 10 ore da magistrati ostili»
Alla fine firmi come un idiota»
Paolo Colaninno a PAGINA 6

IMPRESA DELLA STAFFETTA NEL FONDO. DELUSIONE NEL PATTINAGGIO. NEVE SUI GIOCHI, SPETTATORI BLOCCATI Olimpiadi, quattro uomini d'oro Doping, arrestato a un posto di blocco lo stregone austriaco



Impresa della staffetta maschile di fondo. Valhalla. Di Genta, Pillier Goutier e Zorzi (nella foto mentre baciano il podio) hanno vinto l'oro. Delusione nel pattinaggio: Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio sono caduti

UN'INCHIESTA DI «TUTTOSOLDI» SUI REDDITI 2005: RISPARMIARE E DIVENTATO UN SOGNO IMPOSSIBILE Otto italiani su dieci si sono spesi tutto

Risparmiare è diventato un sogno per pochi. Gli italiani costretti a vivere da cicale non riescono più a investire. Secondo il sondaggio mensile Cierre-Tuttosoldi otto italiani su dieci si sono spesi tutto il reddito del 2005.

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Numero Verde 800-929291

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.



A febbraio fortuna ad alta fedeltà.

Vinci 3

Mini Theater+DVD

CD/DVD 5 cantate (1) e (2) con Beppe Grillo e i suoi amici. Cantate con Beppe Grillo e i suoi amici.



FIYVER
TECNOLOGIA DA PROTAGONISTI
Per riempire, sciacquare, lavare, oliare, in Endolga, Alimentare e Chimica.
Via Pirolino festina, 39 - CANELLI (AT) - ITALY
Tel. 0141.823404 - Fax 0141.833004 www.fiyver.it



ROVINATO IL RECORD DI VITTORIE DELLA ROMA Totti si rompe, fuori 3 mesi Rischia di saltare i Mondiali

Per il capitano giallorosso frattura del perone e guai ai legamenti durante la sfida con l'Empoli. Il ct Lippi: faremo di tutto per averlo in azzurro
Giuglielmo Buccheri e Guido Ballo NELLO SPORT

SOLISTI DI SQUADRA Massimo Gramellini

L'INDIVIDUALISMO di squadra è l'ultima contraddizione italiana, certificata da una catena ormai non più casuale di allori olimpici: Atene 2004; secondo nel basket e nella pallanuoto, terzi nel calcio. Torino 2006: primi nelle staffette del pattinaggio e dello sci di fondo maschile. Anche la nostra unica medaglia rosa l'hanno vinta finora le eredi della Belmondo, che nella gara singola non andavano avanti nemmeno a spingere. Il mistero di questa mutazione genetica avrebbe intrigo non poco il Guicciardini, con la sua teoria sugli italiani affezionato al proprio particolare e poco propensi a ricompattarsi per il conseguimento di un bene comune. Ne offre una chiave l'ultimo sciatista, quello Zorzi che ieri ha trituroato svedesi e tedeschi molto più forti di lui. È l'effettivo dracco, in senso positivo: il contagio virale che ti salta addosso quando sei di camminare insieme nella stessa direzione. Particolarmente radicato negli uomini d'alta quota, perché la montagna è per sua natura ostile e spinge chi la affronta a cercare alleati: le famose «cordate», di cui gli italiani sono specialisti anche in pianura. Basta pensare a quella degli eterni giovani del '68, che si è dispersa fra destra e sinistra, fra politica e giornali, senza però mai perdere la sua naturale vocazione al mutuo soccorso. Nel paese dei mille campi, molti anche la squadra rimane un'particolare, che si definisce in contrapposizione a chi non ne fa parte. L'unica eccezione, almeno nello sport, è Valentino Rossi: infatti il sogno di ogni italiano è di porvi fine, mettendo pure lui dentro la squadra giusta: al volante di una Ferrari.



COPENAGHEN-WASHINGTON

Il «Posten» si scusa con gli arabi ma il responsabile non si pente

Maurizio Molinari

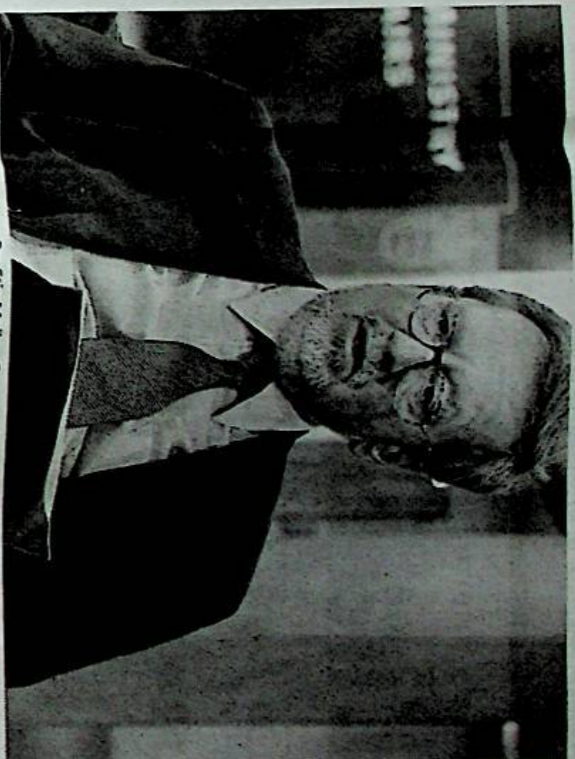
Corrispondente da NEW YORK

Il giornale danese «Jylland-Posten» si scusa con i lettori svedesi per la vignetta satirica su Maometto mandata in edicola la pubblicazione con i lettori americani. Le scuse sono arrivate con un lettera del direttore Carsten Vester affidata alle colonne del quotidiano arabo Asharq al-Awsat per esprimere il nostro dispiacere per ciò che è successo in quanto a molto lontano dalla nostra linea editoriale. «Non avevano intenzione di offendere o di insultare alcuna religione», scrive il direttore sotto il titolo «Scuse», stampato a caratteri cubitali. Flemming Rose, caporedattore per la Cultura al Jylland-Post, nella cui pagina le vignette furono pubblicate, ha firmato invece sul Washington Post un articolo di tenore opposto. Inizialmente perché credo ancora che la mia decisione è stata giusta. «Ho commissionato quelle vignette in risposta a diversi episodi di



autoaccensura avvenuti in Europa e causati dalla diligenza pura nell'affrontare questioni islamiche», scrive Rose, secondo cui non

abbiamo voluto provocare gratuitamente i musulmani ma semplicemente respingere la tendenza ad autocensurarsi limiti alla libertà di espressione». Fra gli episodi di autoaccensura che Rose cita vi sono un attore danese che ha dichiarato di essere pronto ad urinare sulla Bibbia ma non sul Corano, uno scrittore danese per bambini che ha avuto difficoltà a trovare un'immagine per illustrare un libro su Maometto, la Tate Gallery di Londra che ha rifiutato di esporre un quadro di arte moderna nel quale il Tamand, la Bibbia ed il Corano erano fatti a pezzi e l'appello pubblico rivolto dagli arabi di Copenaghen al premier Rasmussen affinché sprongesse i media a parlare bene dell'Islam. «Questi ed altri casi dimostrano la diligenza pura europea di confrontarsi con l'Islam», sostiene Rose.



Il ministro degli Esteri danese Per Stig Møller. Copenaghen resta nel mirino degli islamici

Stoiber contro un film turco «Proibitelo, è antioccidentale»



Marina Verma

Corrispondente da BERLINO

Un film turco sulla guerra in Iraq - «La valle dei lupi» - è il nuovo caso politico che minaccia di degenerare. E' la più grande e costosa produzione mai fatta ad Ankara e racconta un episodio vero della prima fase della guerra in Iraq, con la lotta di un eroe dei servizi segreti turchi contro gli americani. In dieci giorni è stato visto in Germania da più di duecentomila persone, quasi tutti giovani tedeschi di origine turca, che durante la proiezione urlano e applaudono. Ieri, in una intervista alla Bild am Sonntag, il ministro-presidente della Baviera Edmund Stoiber (nella foto) ha chiesto ai gestori delle sale cinematografiche di sospendere le proiezioni: «E' un film irresponsabile, che atizza l'odio e la sfiducia verso l'Occidente. I suoi bersagli sono anche i valori e la cultura europea. La Turchia, che si è candidata a entrare nell'Ue, deve prendere una posizione chiara». Un analogo appello è venuto dal ministro dell'Interno del Baden-Wuerttemberg: «Il film attizza risentimenti antisemiti e antiamericani».

Un giorno di battaglia a Bengasi

Occupato il consolato italiano, poi la guerriglia si estende a tutta la città

LIBIA, I GRUPPI DI MANIFESTANTI HANNO SACCHIEGIATO ANCHE GLI UFFICI PUBBLICI

Guido Ruotolo

Violenze e scontri per tutta la giornata. Nel centro della città, prima, durante e dopo i funerali delle undici vittime del venerdì nero di Bengasi. E il consolato italiano, unica rappresentanza diplomatica occidentale, abbandonata, è stata occupata già l'altra notte, e sembra che sia stata anche danneggiata.

Le notizie che arrivano da Bengasi sono frammentarie e aprono scenari imprevedibili. In queste ore, secondo voci confermate ufficialmente ma accertate da fonti diplomatiche italiane, gruppi di manifestanti avrebbero saccheggiato anche uffici pubblici libici. Si fa fatica a capire quello che sta succedendo. Domenico Bellantoni, primo segretario dell'ambasciata italiana a Tripoli, spiega: «Stando alle voci, si sarebbero verificati a Bengasi attacchi a edifici libici, un ospedale e un istituto di previdenza, e le proteste non sarebbero più rivolte contro obiettivi occidentali. Il nostro ambasciatore, Francesco Tripiano, è più esplicito: «La tensione è al massimo: gli scontri, violenti, sono diffusi in tutta Bengasi».

Intanto l'agenzia di stampa ufficiale libica, «Gana», fornisce alcuni particolari inediti sugli incidenti avvenuti venerdì pomeriggio. Tra i morti, ematitri per le autorità libiche, vi sono anche due cittadini stranieri un siriano di origine palestinese e un palestinese, mentre tra i feriti diversi che si trovano in condizioni disperate sono stati trasferiti in ospedali all'estero - ci sono quattro egiziani, un sudanese, altri due palestinesi. Naturalmente questo potrebbe non voler dire nulla, nel senso che a Bengasi, come del resto in tutta la Libia, vivono centinaia di migliaia di africani, di «stranieri» di «olandesi». E la preghiera del venerdì è un appuntamento per tutti i musulmani. Quindi non si può escludere la partecipazione di stranieri alla manifestazione di venerdì.

Ma potrebbe prendere corpo anche un'altra ipotesi. Che in qualche modo il nostro ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, sembra avvalorare: «Quando sta accadendo in Libia è anche una questione all'interno di quella società, dove vi sono fermenti che non sono in discussione la leadership di Gheddafi. Questa tesi, forse ipotizzabile non solo dalle nostre «feleudhe», se dovesse trovare conferma potrebbe suggerire un doppio scenario: l'opposizione interna al regime di Gheddafi ha deciso di cavalcare le spine oltranziste e integraliste, gruppi estremisti islamici hanno preso piede in Libia.

Scenari che lasciano alle spalle una scia di dubbi: proprio alla fine di gennaio, le autorità libiche - la fonte è Human rights watch - hanno liberato 14 detenuti politici, otto dei quali tifosi della squadra di calcio di Bengasi. Al Aby, che nel 2000 - nel corso

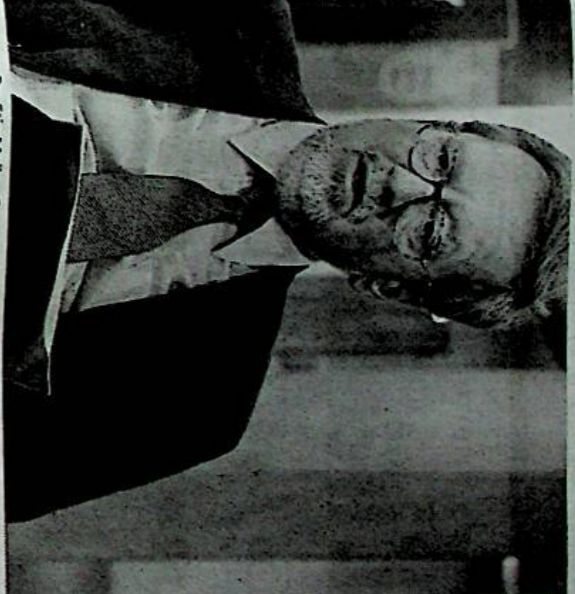


I musulmani protestano a Tripoli (qui sopra) come a Londra (in alto a destra)

di una partita di calcio - lanciavano slogan anti Gheddafi: gli altri sei erano militanti di organizzazioni clandestine illegali. E' va ricordato che il figlio del leader, Serif al Islam Gheddafi si è fatto promotore della revisione del processo a carico di un ottantina di prigionieri ritenuti militanti dei Fratelli Musulmani. E a marzo si dovrebbero tenere le udienze di questo processo d'appello semi-negato.

Sempre l'agenzia «Gana» ieri ha dato notizia di un'altra protesta popolare contro le vignette danesi che si è tenuta venerdì a Sebha, nel cuore della Libia. Ed è proprio per protestare contro le vignette

La rivolta
Gli scontri sono cominciati dopo i funerali dei «martiri» uccisi dalla polizia nei tumulti di venerdì



Il ministro degli Esteri danese Per Stig Møller. Copenaghen resta nel mirino degli islamici



Il 40% dei musulmani «La sharia sia legge»

INGHILTERRA

LONDRA

Il quaranta per cento dei musulmani britannici, in totale circa due milioni di persone, quasi tutte di nazionalità pakistana, originarie del Pakistan, dell'India e del Medio Oriente, vorrebbe l'imposizione della sharia (la legge islamica) in alcune aree della Gran Bretagna, almeno in quelle a maggioranza islamica.

E quanto rivela un sondaggio condotto dall'Istituto «Icm» per conto del Sunday Telegraph, dal quale risulta anche che il 20 per cento dei circa 500 interpellati comprende i musulmani e le ragioni del kamikaze degli attentati compiuti il 7 luglio 2005 a Londra e costati la vita a 52 persone. I risultati, osserva il quotidiano islamico in Gran Bretagna, dimostrano che in Gran Bretagna sta diventando sempre più radicale, nonostante il 91 per cento degli intervistati continui a dichiarare la propria lealtà al Paese che li ha accolti. D'altra parte, circa la metà



del campione interpellato, ha affermato che le

relazioni tra la popolazione britannica e quella musulmana stanno peggiorando. Fra le ragioni di differenza pesano, sempre di più, le differenze nello stile di vita, considerate con reciproca diffidenza. Dopo gli attentati di luglio, inoltre, i cittadini di aspetto arabo, o comunque orientale, vengono fermati più spesso.

Il sondaggio di ieri è stato pubblicato all'indomani della manifestazione di Trafalgar Square, dove circa 10.000 islamisti hanno protestato, per il terzo sabato consecutivo, contro le vignette blasfeme su Maometto, affermando che le provocazioni continuano. Secondo dati dell'autunno 2004, a quella data erano circa 17 milioni i musulmani residenti nell'Unione europea su 7,30 milioni di abitanti. Una crescita vertiginosa: erano 800 mila nel 1950, 15 milioni nel 2003.



Riprendono gli scontri. Devastato il consolato di Traliala

Furor

I sospetti

Si rafforzano i sospetti che dietro le vecchie e nuove violenze nella città costiera libica di sia l'ombra dei movimenti integralisti ostili al regime del colonnello Gheddafi. Tra gli arrestati molti gli stranieri siriani, palestinesi ed egiziani

Islamabad e Lucknow

Basta la voce che un ragazzino ha profanato il Corano a scatenare i fondamentalisti, respinti dalla polizia con gas e proiettili di gomma. Nell'Uttar Pradesh, in India una marea di 500 mila persone urla slogan contro la Danimarca

IL CASO
BRUNO VENTAVO

Invito a FERRARA

Ecco, quello lì è Federico, quello che descrivono come un omone violento. Sullo schermo del computer, con la tipica miferza degli adolescenti che s'alungano in altezza, c'è un ragazzo che gioca a bocce sulla spiaggia, in costume da bagno. Ha gli occhi neri profondi, pesa intorno ai 70 chili. Intorno c'è il mare, bagnanti che fanno esercizi di aerobica. Sono immagini di un filmato stranante. Perché raccontano la normalità di una vita che non c'è più. Scoprono sul video di Patricia Morotti Aldrovandi, la madre di Federico che da 5 mesi sta combattendo, insieme al marito Lino, una battaglia per la verità e la giustizia.

Una tragica fine

Suo figlio è morto all'alba del 25 settembre scorso. Aveva 18 anni e stava tornando a casa dopo una serata con gli amici. La polizia sostiene d'averlo fermato mentre dava in escandescenza, di averlo immobilizzato dopo una violenta colluttazione, poi un malore fatale. I genitori di Federico credono, invece, che il ragazzo sia morto per colpa dell'intervento troppo duro degli agenti.

Perizia medica e inchiesta

Da sabato hanno una perizia medica in più che appoggia le loro ipotesi. Federico, hanno detto gli avvocati, è morto per un'asfissia provocata dalla compressione toracica di un quarto d'ora cui fu sottoposto dai poliziotti che l'avevano immobilizzato a terra. Aveva preso bicchieri e anche singolarmente una pasticca di droga. Ma se n'è andato all'altro mondo per quel peso sulla schiena che gli impediva di respirare. Una fine orribile. Dolorosa. Assurda. Che strazia il cuore della madre ma la spinge ad andare avanti. «Bei testimoni dicono d'averlo sentito gridare aiuto, d'averlo visto sballare in preda a commiioni con un poliziotto che gli puntava le gancie sulla schiena. Mi sento nelle carni il suo dolore e la sua paura». Ora la parola passa alla magistratura. Questa settimana il giudice deciderà se proseguire con le indagini e stabilire eventualmente la responsabilità.

Dolore e rabbia della madre

Il caso, intanto, è tracciato oltre la muria della placida Ferrara. È arrivato in Parlamento. C'è stata un'interrogazione. Associazioni internazionali per i diritti umani si sono interessate. Centinaia di e-mail di solidarietà giungono anche dall'estero (ieri mattina ne sono arrivate dal Belgio, dal Brasile, dal Giappone). Ogni sabato, in centro a Ferrara, si vedono sfilare organizzati da un comitato di verità degli amici di Federico, e dei loro genitori.

Ero sconvolta dal dolore per la morte di Federico - dice la madre Patricia - Pensavo che dalla polizia mi venissero verità, conforto magari anche scuse. Ho ricevuto solo bugie. Prima mi hanno nascosto la verità. Poi si sono chiusi in un silenzio assordante. Nessuno si è più fatto vivo. A parte un comunicato del questore che racconta la versione ufficiale dei fatti. Inaccettabile. Io avevo massima fiducia nelle istituzioni. Siamo in uno Stato di diritto. La legge è uguale per tutti. Se dei poliziotti hanno sbagliato devono pagare. Ma non si può passare sotto silenzio lo sbale assurda di un ragazzo di di-

DALLA PRIMA PAGINA
L'OCCIDENTE COME PARAVENTO

Enzo Bettiza

Stanno forse al cospetto di una svolta collettiva del mondo musulmano, di un salto non solo di qualità, ma di quantità, della jihad predicata dalle mardresse e dalle organizzazioni terroristiche? Alla soluzione mistica del monaco del terrore del kamikaze arabo o ceceo sia per agguingersi la minaccia corale delle piazze anticoloniali in tumulto dall'Africa all'Asia estrema? Siamo assistendo al passaggio dalla contrattazione jihad clandestina a quella a cielo aperto delle masse e dei gruppi organizzati come Hamas che, utilizzando il metodo democratico, sono in procinto di farsi governo legittimo in Palestina? Il temuto scontro di civiltà, che i governi europei non desiderano, che il governo neocostituito americano - depresso, che la più autorevole Chiesa universalistica scongiura per il governo di Benedetto XVI, sta per essere unilateralmente im-



Una delle manifestazioni organizzate a Ferrara: amici e genitori del ragazzo vogliono conoscere la verità sulla morte di Federico

«Mi hanno mentito Non posso più perdonarli»
Parla la madre del giovane morto dopo l'arresto

ciott'anni che non aveva fatto nulla di male, che tornava a casa in una notte d'estate. Se non avessi tentato per conoscere la verità, nessuno avrebbe compiuto altre indagini. Avrebbe inchieste ma non impedirei persino di vedere mio figlio morto. L'ho potuto vedere nella bara, ormai ricomposto. E solo dopo qualche tempo ho visto le fotografie del suo volto. Era completamente sigurato. Pieno di sangue. Aveva subito una violenza inaudita. E' terribile per una madre guardare il proprio figlio così. Ma il dolore si trasforma in rabbia, coraggio, voglia di combattere».

Una sequenza di ricordi

L'ultimo giorno di Federico era un sabato. Un sabato normale. Il giovane aveva portato a passeggio il cane. Era andato a giocare a calcio. Aveva consegnato un po' di pizze, era il suo lavoro part time. Poi la serata con gli amici. E quindi quella fine assurda, ancora più assurda in una cittadina come Ferrara, dove la violenza urbana è solo una fantasma cinematografica. Qui di notte si può girare senza paura. Tutto è tranquillo, silenzioso, ordinato. Al massimo c'è un ubriaco che barcolla in bicicletta. Era un giorno luminoso. Bello. Positivo». Riccardo Aldrovandi



Riccardo Aldrovandi

perono i genitori di Federico che continuano a rivedere quell'ultima giornata come un film, appena ma obliano gli occhi, appena restano soli con se stessi.

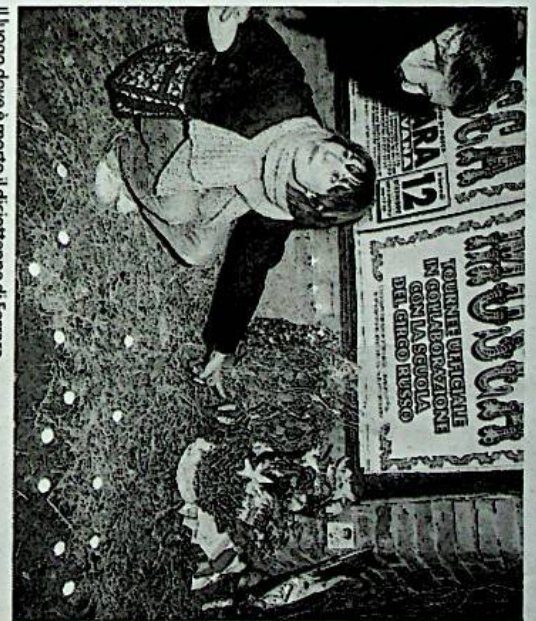
La famiglia Aldrovandi vive in una zona residenziale di Ferrara. Una casa con un piccolo giardino e un capoginno. La stanza di Federico è in mansarda. E rimasta come allora, con le coppie, i libri di Kant e di filosofia orientale, i cd musicali. La mamma continua a vivere quella stanza luminosa. Ci stende il bucato e stirna. Quando è stanca, al pomeriggio

bile a uno xenofobo lepenista, sta esigendo il ritiro dalle sale cinematografiche dei film turco-occidentali e razzisti. In Germania circa due milioni di turchi, solidamente integrati, in gran parte rispettano sempre l'ospitalità e le leggi tedesche.

Da ultimo vanno prese in considerazione alcune osservazioni tutt'altro che marginali. Esiste davvero la possibilità, già preannunciata dal vittorioso ayatollah Khomeini al crepuscolare Gorbaciov, che nella lotta al Sataismo occidentale la guerra santa islamica sostituisca la guerra ideologica comunista? Certo, potenzialmente esiste, rientra nel progetto, con una differenza che però ne palana insieme la seconda e la debolezza. La guerra all'Occidente contro l'Occidente da parte dei governanti e generali di uno Stato potente e visibilissimo. Era una guerra basata sulla simmetria della guerra atomica. La guerra islamista, invece, sulla asimmetria del terrore individuale di sette invisibili come Al Qaeda, o sulla manipolazione del terro-

re da parte di Stati come la Siria o l'Iran che tengono le mani abbastanza nascoste dietro le quinte. Per esempio: in tutto questo ultimo, immane ingorgo di piazze urbane contro l'Occidente, non risulta quantomeno si stia assennando della piazza di Teheran? Può darsi che i fili della spettacolare messinscena si trovino anche nelle mani dei burattinai iraniani. Può darsi benissimo che essi, alterando prudenza tattica e aggressività verbale, perseguano anzitutto l'avvento della loro potenza e sovranità nazionale. E mirino intanto, più che a distruggere subito l'Occidente, a eroderlo fino all'osso con la mobilitazione popolare e stabilizzazione dei governi laici o mandati dei più importanti Paesi musulmani. L'idea della distruzione del Sataismo infedele, in un mondo che, per conto da qualche anno ha preso a crescere tumultuosamente, ha tradito le promesse europee e rappresenta un fallimento economico impressionante soprattutto per le istituzioni europee dove si discuta la politica economica. Un fallimento che si ripercuote simmetricamente a livello nazionale, dove i governi in carica sono stati investiti da ondate crescenti di dissenso.

Sui motivi della lenta crescita in Europa bisognerebbe fare un lungo discorso. Anche senza grandi analisi, tuttavia, salta subito all'occhio che i pochi Paesi che cresco-



Il luogo dove è morto il diciottenne di Ferrara

I fatti
All'alba del 25 settembre scorso Federico Aldrovandi, 18 anni, stava tornando a casa a Ferrara, dopo una serata con gli amici. Secondo la polizia venne fermato mentre dava in escandescenza, fu immobilizzato dopo una violenta colluttazione. Poi i genitori del ragazzo sono invece convinti che colpa dell'intervento troppo duro degli agenti, Federico sia morto per un'asfissia provocata dalla compressione toracica di un quarto d'ora cui fu sottoposto dagli agenti che l'avevano immobilizzato a terra. Aldrovandi, secondo i testi, Federico, secondo quanto riferito dai legali, è deceduto a causa di un'asfissia provocata dalla compressione toracica di un quarto d'ora cui fu sottoposto dagli agenti che l'avevano immobilizzato a terra.

gio, fa un pisellino sullo stesso letto dove dormiva Federico. Un altro figlio, un altro fratello, che è punito per il figlio. In una scatola ci sono le macchinine di quando era bambino. Sulla scrivania foglietti di carta vergati da Federico, in stampatello, con sicurezze. Sono i pensieri di un adolescente che guarda al mondo con entusiasmo, ragionevolezza, profondità. Non certo di un tossico che sta strisciando la dipendenza, o di un delirante e produttivo. Praga Dio. Non c'è nessun pericolo reale. I veri incontri si combattono nella tua testa, quella, sempre essere messa bene. «Non sentire il male, non vedere il male, non avere il male, non male, non avere pura del male». Il male, invece, s'è insinuato, quel sabato mattina, nella vita dei signori Aldrovandi. E da allora, nonostante la disperazione, le lacrime, il dolore che non si spiega, quei due genitori cercano di riconquistare la normalità perduta giorno dopo giorno. C'è l'amore immenso per l'altro figlio, Stefano, che ha 15 anni, studia e deve crescere credendo in un mondo giusto, leale, positivo. C'è il lavoro. E c'è soprattutto la grande battaglia per la verità sulla morte di Federico. Non sopravvanzano praticamente intente di internet e computer. Attraverso il Blog

DALLA PRIMA PAGINA
IL PROTEZIONISMO CHE RALLENTA LA CRESCITA

Domenico Siniscalco

una profonda disillusione nei confronti dell'intera costruzione europea. Un periodo prolungato di lento sviluppo in un mondo che, per conto da qualche anno ha preso a crescere tumultuosamente, ha tradito le promesse europee e rappresenta un fallimento economico impressionante soprattutto per le istituzioni europee dove si discute la politica economica. Un fallimento che si ripercuote simmetricamente a livello nazionale, dove i governi in carica sono stati investiti da ondate crescenti di dissenso. Sui motivi della lenta crescita in Europa bisognerebbe fare un lungo discorso. Anche senza grandi analisi, tuttavia, salta subito all'occhio che i pochi Paesi che cresco-

La polizia
Il giovane fu fermato mentre tornava a casa all'alba: «E' stato immobilizzato perché dava in escandescenze Poi ha avuto un malore»
La famiglia
«Le analisi mediche dicono che è morto asfissiato. Lo hanno schiacciato a terra per 15 minuti. Sento ancora il suo dolore e la terribile paura»

che aggiornano da cinque mesi hanno un'ansiosa attesa di solidarietà internazionale. Mi scosterei e meraviglioso. Ci danno la forza per andare avanti. Non è più la nostra battaglia di genitori. E' una battaglia di giustizia di tutti i cittadini».

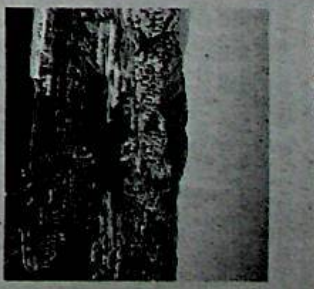
«Nessun perdono»
A questo punto, che cosa si aspettano la madre e il padre di Federico? Che cosa si aspettano dal futuro? «Voglio che quei quattro poliziotti - dice la madre, impiegata comunale - se sono colpevoli vengano puniti. Sa chi sono? Non, e non voglio nemmeno conoscerli i loro nomi. Se vedessi i loro volti e i loro occhi starei ancora peggio. Se mi avessero spiegato cos'era successo, se mi avessero chiesto scusa, avrei potuto parlare. Ora non più. Ora ho solo fiducia nella magistratura». Nappole il padre Lino, che lavora nella polizia municipale, vuole sentire parlare di perdono. «Anche lo indosso una divisa, lo sembro credo nello Stato. Questo lavoro è una missione. Come aveva detto il santo Padre Giovanni Paolo II, ai membri della polizia municipale di Manila, le forze dell'ordine devono essere artigiani dell'armonia. Federico non può essere morto invano».

no a rirmi elevati nell'Eurozona sono quelli che hanno realizzato le riforme strutturali e liberalizzato i propri mercati. Per questo motivo il desiderio di protezione affermato nel voto dell'Europarlamento sulla direttiva Bolkestein contiene un paradosso. Esprime una scelta economica, probabilmente maggioritaria, che privilegia la protezione sulla concorrenza; ma contiene le radici del mlesse-re economico che stiamo vivendo e che sta minando il consenso a livello nazionale e europeo.

Ecco perché è prioritario affrontare i problemi della lenta crescita. Se continueremo a scegliere protezione a spese dell'efficienza, placheremo forse le ansie, ma piante-remo i semi del declino.

in breve
Porto d Genova
Collisione fra due navi durante l'attracco

Ieri mattina nel porto di Genova una nave portoricane di gineprose, durante la manovra di attracco, ha urtato un traghetto in disarmo organizzato nell'area della riparazione navali il cui portellone aperto, indietreggiando per il colpo, ha danneggiato un casperme. Nessun ferito e soltanto danni alle strutture di bordo. Ieri alle navi. L'incidente è stato favorito dal forte vento.



Il porto di Genova

Arrestato a Varese
Tenta estorsione a un imprenditore

Sperava di estorcere 40.000 euro da un imprenditore varese ma ha fatto male i calcoli ed è finito in carcere. Protetto da una ventiseienne di Gioia Tauro, ospite di un parente che abita vicino alla vittima. Giovedì l'imprenditore ha riferito una lettera anonima con la richiesta entro 24 ore della somma indicata. La vittima ha denunciato il fatto ai carabinieri di Saronno e ha fissato l'appuntamento per la consegna del denaro, in una zona periferica del paese. L'imprenditore ha lasciato il plico con 40.000 euro vicino alla strada e si è allontanato. Poco dopo è arrivato il giovane, ma subito bloccato dalle forze dell'ordine.

Chiesa inagibile
Messa celebrata a casa del popolo

Messa ritorna ordinanza per i fedeli di Avane, frazione di Empoli: all'ora della funzione i fedeli sono stati chiamati dal loro parroco nella casa del popolo anziché nella chiesa, momentaneamente fuori uso per lavori al tetto, a rischio di crollo per un'infiltrazione. Una messa in un luogo diverso che non ha, però, stupido molto i fedeli di Avane, frazione dove il Pci raggiungeva percentuali dell'80%, abituati a confluire senza trambusti nel centro e proprio, parrocchia e casa del popolo, parroco e segretario di sezione.

Sotto un cavalcavia
Esplode bomba
Morto un clochard

Un barbone austriaco di 70 anni è morto per l'esplosione di una bomba di gel sotto il cavalcavia di Pranzo (Empoli) della superstrada Firenze-Pisa-Livorno dove il uomo viveva con un altro barbone.

È tornata alla Casa del Padre
Cesarina Racca
ved. Andriano

anni 96
Lo annunciano i figli Nini ed Enrico con laura e Filippo, parenti tutti. La casa sarà a partire da Torino via Savoia 80 (Servizi Residenza) martedì 21 cor. alle ore 14 per Volare o se si vogliono i funerali alle ore 15 nella chiesa parrocchiale. Il marito è Parrocchiano e ringrazia il parroco.

Francis Dina partecipa al dolore degli amici
Ferdanda Novara

La ricordano a quanti le vollero bene, la figlia Mariangela con Bruno, Paola, Mirella e Federica nipotina Cecilia, Fiamma, tutti con lei il 15, 30 parrocchia San Felice.
Torino, 19 febbraio 2006.
O.F. Eurofunerali tel. 011/989.335

MALEMPPO CHIUSA L'AUTOSTRADA TORINO-SAVONA A MONDOVI', DISAGI PER GLI AUTOMOBILISTI SULLE STRADE DI COLLINA

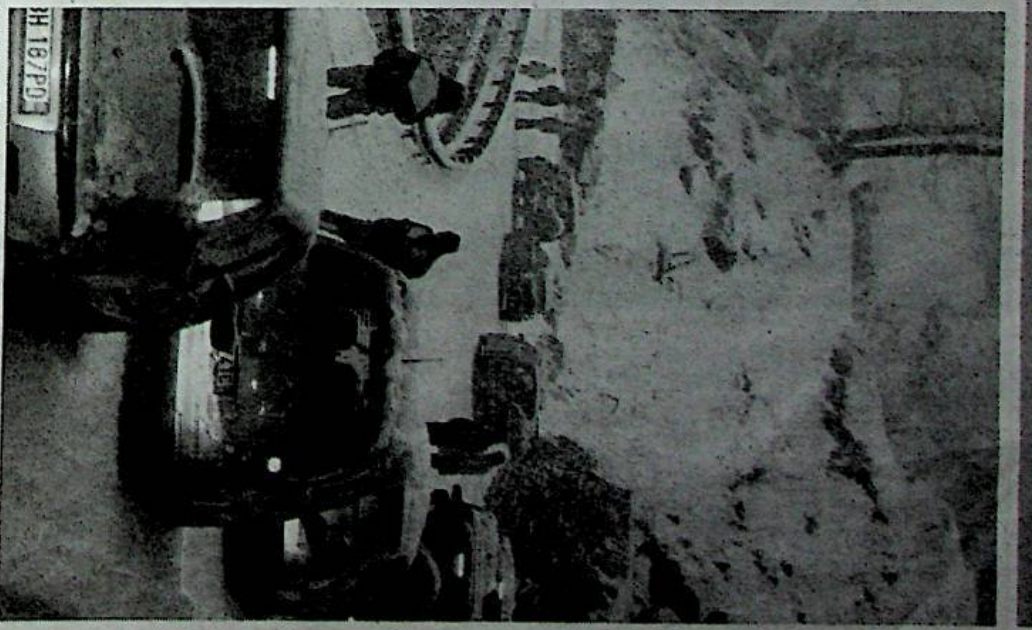
Valli olimpiche in tilt per la neve

Traffico ko sulla statale del Sestriere, Sansicario raggiungibile in telecabina

Marco Accossato

TORINO

Nevè fitta e ininterrotta con lampi e tuoni come si trattasse di temporali estivi. Valli olimpiche incredibilmente paralizzante. Traffico ko sulla statale del Sestriere e sulle montagne venete.



La neve ieri ha provocato numerosi problemi su tutte le strade e autostrade

Gli spazzaneve

Divampa la polemica per i ritardi dei mezzi La Provincia di Torino si difende così «Usciamo solo quando la neve raggiunge i cinque centimetri. Se no si rovina l'asfalto»

Pragelato. In tilt la circolazione a Oulx. In serata San Sicario era raggiungibile solo con la telecabina che parte da valle e scende prima vicino alla pista da bob, skeleton e slittino, poi raggiunge la parte alta fra la pista della discesa libera femminile e l'impianto del biathlon. «Dodici mezzi antineve sono entrati in funzione appena la neve ha superato i 5 centimetri, perché prima ne hanno avrebbero tagliato l'asfalto», ha spiegato il presidente della Provincia, Antonio Satta. Giustificazione insufficiente per evitare le polemiche, dopo che circa tremila spettatori delle prove di qualificazione al freestyle hanno lasciato l'impianto raggiungendo a piedi l'abitato di Oulx, a valle. «Hanno lasciato salire i pulmini senza catene ed è scoppiato il caos», spiega il vicesindaco di Sausze, Mauro Mengozzi: «Sono bastati 5 centimetri di neve su strade di montagna per andare in tilt...». È incredibile.

La Piemonte, la statale della Val Vigezzo è rimasta completamente paralizzata dalle 15.30 alle 20: nel Novarese la strada per il Morcote era percorribile solo con le catene e sulla provinciale dell'Alto Veronese, da Inverigo a Massano Visconti, alle spalle del Lago Maggiore, si sono create altre lunghe code fra automobili e pullman. Molti e ovunque i «black-out»: di stati vittime: uno sciatore di 51 anni di Rovereto e un automobilista di 75 anni di Bra, in provincia di Cuneo. Nel Piemonte le strade sono state abbandonate. Chiuso per la Lemps di neve l'aeroporto di Levaldigi, disgià all'apertura di Casale: tra le 19.30 e le 21.30 solo due voli sono riusciti a decollare ed è stato cancellato tra la rivolta dei passeggeri esplosa a notte fonda - quello Meridiana che dopo le operazioni di rimozione del ghiaccio avrebbe dovuto partire (in ritardo) per

LA BUFERA HA FLAGELLATO TUTTO IL NORD

Sciatore muore sotto una slavina Sale a «tre» il rischio valanghe

Una vittima in Trentino, un'altra in Piemonte. È il primo grave bilancio della fitta nevica che ieri si è trasformata in tempesta di neve in molte aree del Nord Italia: uno sciatore di 31 anni di Rovereto ha perso la vita travolto da una valanga che si è scatenata dal Monte Altissimo, in Trentino, dove un altro sciatore è rimasto ferito. In Piemonte, durante la bufera, un automobilista di 75 anni di Bra, Giovanni Botto, è uscito di strada al volante della propria auto. E quasi certo che all'origine di questa tragedia vi sia l'estate scioccoso, malore alla guida. Dopo la nevica di ieri, la Protezione civile ha emesso un bollettino di allerta in tutto il Nord: il maltempo - dicono le previsioni - durerà per le prossime 24-36 ore. Per tutta la sera e la notte la polizia

stradale ha continuato a registrare temporaneamente anche se fortunatamente senza gravi conseguenze. Per il rischio di caduta di blocchi di neve, in Trentino Alto Adige è stata chiusa al traffico la statale del Paso Gardena, da Selva montase venete a Cortina. d'Ampezzo (Belluno) il pericolo di valanghe è salito al livello «3» marcato su una scala di cinque valori. Anche la Liguria è stata flagellata dal maltempo: non neve, ma ventifrenonali, provasche e grandine. Per la maniglia che si è abbattuta sulle coste liguri sono state annullate due gare veliche in programma a Genova e a Sanremo: la quarta e ultima giornata del «Aprimontagna Winter Contest» e il «West Liguria».

Salerno tre ragazzi portavano via una palma davanti alla sua tabaccheria

Spara al ladro e lo uccide

«Bra mio diritto, c'è la nuova legge sulla legittima difesa»

Ma per lui non vale la riforma: ha sparato fuori dalla sua proprietà

Falvio Milone

BATTIPAGLIA (Salerno)

«Ho sparato a un ladro, è legittima difesa». Le proteste e le giustificazioni non sono servite a nulla. Domenico Sabatino, un commerciante di 25 anni, è stato arrestato con l'accusa più grave: omicidio volontario. L'altra notte, era impegnato negli ultimi ritocchi nella tabaccheria che avrebbe dovuto inaugurare ieri, si è accorto di tre giovani che gli stavano rubando le piante fuori dal negozio. Non ci ha pensato su due volte: ha imbroccato il fucile, è corso in strada e ha sparato, uccidendo uno dei ladri. Quando sono arrivati carabinieri, ha sperato di cavarsela invocando la nuova legge sull'uso delle armi, ma è stato ammanettato e portato in cella. Sono invece i berretti a se denunciati per il tentato furto, i due compagni della vittima, Gerardo Corraluzo, 28 anni.



Il luogo dove è stato ucciso il ladro

I tre sono entrati in azione nella notte, convinti di mettere a sego un colpo facile facile. L'obiettivo era un bar-tabaccheria sulla litoranea fra Battipaglia ed Eboli, sulla costa salernitana: una strada molto trafficata in estate, perché collega le località turistiche del Giarro, ma semideserta d'inverno. L'obiettivo dei ladroni non era l'incasso della giornata: il negozio non aveva ancora aperto i battenti, sarebbe stato inaugurato nelle prossime ore. Volle portare via un quattro palme da una piccola aiuola davanti al bar: prebende di un certo valore, che avrebbe fruttato alcune centinaia di euro. Non sapevano che nel negozio con la porta chiusa c'era il proprietario. Domenico Sabatino stava, quando ha sentito dei rumori ha imbroccato un fucile caricato a pallottole ed è corso in strada proprio quando i ladri bagagliano di un'auto. Non ha perso tempo, ha abbassato la canna ed è scappato di uomo e ha premuto il grilletto, centrando il bersaglio. Gerardo Corraluzo è stato colpito al petto. I compagni lo hanno raccolto e caricato in macchina, e sono fuggiti. Sabatino non ha avvertito i carabinieri, e questo particolare non è servito certo ad alleggerire la sua posizione. A telecamera al 112 sono stati i genitori della vittima, che si sono visti arrivare a casa il figlio sanguinante, e ormai in agonia, sorretto dai due amici che sono poi fuggiti. Gli investigatori erano convinti che l'omicidio fosse la conseguenza di un regolamento di conti fra tossicomani, una di quelle storie di droga che scorrono a fiumi sul tratto di litoranea fra Eboli e Battipaglia. La verità è venuta a galla

dopo ore, quando sono stati rintracciati i compagni di Gerardo Corraluzo. Hanno raccontato che il furto delle piante davanti al bar-tabaccheria è stato deciso quella stessa notte, davanti a una pizza e a un boccale di birra, dai tre giovani che erano a corteo di denaro. Domenico Sabatino è stato ritrovato a casa, all'alba. Ha confermato tutto agli uomini in divisa e ha consegnato il fucile. Ma quando ha visto le manette ha protestato con forza: «Non potete arrestarmi. E' vero, ho sparato, però la legge è dalla mia parte: l'ho fatto per legittima difesa». Secondo gli investigatori non c'è nessun presupposto per applicare a questo caso le nuove norme sull'uso delle armi da parte di chi è vittima di un furto. Il commerciante non correva alcun pericolo, e ha sparato a freddo contro persone che erano disarmate e che, soprattutto, non erano neanche entrate nel negozio. Sabatino, rinchiuso nel carcere di Salerno, sarà interrogato nelle prossime ore dal magistrato che deciderà sulla sua sorte. «Spero che marci quelle storie di droga che scorrono a fiumi sul tratto di litoranea fra Eboli e Battipaglia. Un figlio non ha neanche avvertito i carabinieri».

Arrestato per mafia

Impresario si impicca

Lirio Abbate

corrispondente da PALERMO

Con un lenzuolo legato a una sbarra della cella si è impiccato nel carcere di Palermo l'imprenditore Andrea Anello, 56 anni, di Caccamo, il paese del suo natì, boccale di birra, dai tre giovani che erano a corteo di denaro. Domenico Sabatino è stato ritrovato a casa, all'alba. Ha confermato tutto agli uomini in divisa e ha consegnato il fucile. Ma quando ha visto le manette ha protestato con forza: «Non potete arrestarmi. E' vero, ho sparato, però la legge è dalla mia parte: l'ho fatto per legittima difesa». Secondo gli investigatori non c'è nessun presupposto per applicare a questo caso le nuove norme sull'uso delle armi da parte di chi è vittima di un furto. Il commerciante non correva alcun pericolo, e ha sparato a freddo contro persone che erano disarmate e che, soprattutto, non erano neanche entrate nel negozio.

Sabatino, rinchiuso nel carcere di Salerno, sarà interrogato nelle prossime ore dal magistrato che deciderà sulla sua sorte. «Spero che marci quelle storie di droga che scorrono a fiumi sul tratto di litoranea fra Eboli e Battipaglia. Un figlio non ha neanche avvertito i carabinieri».

I clan di Trabia

tra droga e politica

Acquaro della famiglia mafiosa di Trabia c'era Salvatore la Barbera arrestato la scorsa settimana. E' un noto imprenditore delle, che aveva preso il posto del boss Salvatore Kinella, dopo il suo arresto. La famiglia di Trabia, che fa parte di Caccamo, di cui era al vertice Mino Giuffrè, è una delle più antiche cosche mafiose. Negli anni Settanta e Ottanta il territorio trabiaiese ha offerto rifugio a latitanti, copialità alle raffinate di droga e coperture al killer in particolare a Totuccio Contorno. I boss di Trabia da sempre hanno avuto contatti con la politica, tanto da mettersi nelle mani i sindaci del paese.

altro imprenditore legato a Giuffrè, arrestato nel 2002 proprio nel momento in cui operava con 30 cantieri in tutta Italia. Il suicidio, laura Brancato, forse sarebbe legato a una forte depressione: forse - dice - non ha saputo superare l'impatto con una nuova realtà. Non aveva mai conosciuto il carcere: non ha saputo superare un momento

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1857

Direttore responsabile Giulio Anselmi
Vicedirettore Roberto Reitano, Massimo Giammetti, Umberto La Rocca, Federico Geremia (Roma)
Capo della redazione milanese Francesco Manacera
Art Director Cynthia Scagnolino

EDIZIONE LA STAMPA SPA
Presidente Sergio Pininfarina
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone

Responsabile del trattamento dei dati (D. lgs. 196/2003): Giulio Anselmi
REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE E TRACCE: Via Martirio 25 - 00128 Roma Tel. 011568111

STAMPA IN INCUQULE: La Stampa s.p.a. C. le. n. 94, Torino
L'Espresso s.p.a. C. le. n. 94, Torino
SIS spa, Quindici Strada 35, Catania
Nuova SADE spa, via della Giustizia 11, Milano
L'Unione s.p.a., via Ombro, Firenze (C)
BEA printing, Mannheim 13, Mookden (B)

© 2005 Editore La Stampa S.p.A.
Reg. Trib. di Torino n. 26/149194
Certificato n. 5258 del 16/12/2005
L'Espresso s.p.a. è iscritta al Registro Imprese di Torino n. 01200001005
è un'azienda a partecipazione paritetica

Le accuse
«Sono una pedina in una caccia alle streghe in vista delle prossime elezioni politiche». Ai pm «dopo dieci ore d'interrogatorio disse "scrivete qualcosa io lo firmo"»

Le smentite
L'armatore napoletano Diego Attanasio, indicato come il proprietario dei 600 mila dollari, era in carcere a Salerno. «Impossibile e rischioso dargli istruzioni da lì. Gli inquirenti erano interessati a lui».

Le tappe della vicenda da All Iberian a oggi
L'avvio
Il 13 giugno del 2002 due quotidiani rivelano che Silvio Berlusconi è indagato dalla Procura di Milano per frode fiscale e falso in bilancio

Il meccanismo
Le major Usa avrebbero venduto i diritti tv a due società offshore Fininvest, che il avrebbero rivenduti a prezzi gonfiati

Lo stralcio
Berlusconi è accusato di corruzione in atti giudiziari. Per i pm avrebbe comprato la testimonianza dell'avvocato David Mills

L'oggetto
Acquisto di diritti cinematografici da parte di Mediaset. L'avvocato Mills è il creatore della struttura estera del gruppo Fininvest

CONTRATTACCO IL LEGALE AI GIORNALI INGLESI: «SONO UN IDIOTA MA NON UN DISONESTO»

Mills: la mia confessione estorta dai magistrati

Ma i suoi clienti hanno negato le nuove ricostruzioni

Paolo Colonnello

MILANO

Si definisce «un idiota», per aver firmato la lettera consegnata al suo commercialista nella quale ammette di aver ricevuto 600 mila dollari come «regalo» da Silvio Berlusconi per non mettere in un mare di guai con le sue lesioni: «Ogni mattina dico: tu sei completamente idiota, ma non un disonesto». Respinge le accuse di corruzione e dice di sentirsi «una pedina in una caccia alle streghe lanciata in vista delle prossime elezioni politiche italiane». Risponde di aver fornito ai magistrati italiani le prove riguardo al fatto che il denaro ricevuto non proveniva da Berlusconi o da persone a lui legate. Sottolinea che il denaro era stato consegnato in un momento in cui lui era in un albergo a Londra e altri commercialista, il fiscalista e altri suoi clienti chiamati in causa, lo avevano smentito finitanto su tutta la linea delle dichiarazioni.

Mato e sdegnoso con i giornali italiani, ieri l'avvocato inglese David Mills, più noto in patria come «Jowell's husband», cioè marito del ministro della cultura britannica Tessa Jowell, è stato invece multato con i quotidiani inglesi, rilasciando diverse dichiarazioni ai Telegraph e all'Observer. Alcune assai pesanti. In particolare quando accusa i pubblici ministeri milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale di avergli estorto in pratica la confessione a verbale del 18 luglio del 2004, quando ammise la paternità della lettera al suo commercialista e spiegò che quei soldi erano stati un regalo per aver coperto gli affari di Berlusconi: «I due magistrati erano molto ostili, giocavano a fare il poliziotto buono e quello cattivo e a mettermi in bocca le parole. L'interrogatorio durò 10 ore. Loro erano molto, molto ostili. Al termine di quelle dieci ore, dopo avermi fatto l'ennesima domanda io dissi: loro: "Scrivete qualcosa e io lo firmo". In altre parole, il verbale depo-

stato agli atti venerdì scorso durante l'udienza preliminare per i fondi neri Mediaset, sarebbe più o meno che un falso. Mossa azzeccata quella di Mills, visto che durante l'interrogatorio era presente anche il suo legale, Filippo Cecconi che non risulta abbia nulla da obbiettare alla conduzione del confronto. Per ora la procura fae. Si sa che i pubblici ministeri in questi giorni sono andati a caccia dei valterrucci insieme al procuratore capo Mimale quali iniziative intraprendere.

Di certo Mills l'altro ieri era in gran forma quando ha deciso di passare ai magistrati italiani. «Alcuni miei documenti privati sono stati intercettati e interpretati in maniera grossolana e maliziosa da persone che hanno voluto difarile», ha dichiarato il legale all'Observer. «Ma tornano ai fatti: questi magistrati accusano Berlusconi di avermi corrotto. Devono dimo-

strare che mi ha dato del denaro e che io l'ho ricevuto. Loro non lo per certo che il denaro non proveniva da nessuno che avesse a che fare con Berlusconi». Sul punto, secondo le carte dell'inchiesta, Mills omette però di raccontare che quando, dopo aver confessato la tangente, si ripresentò in Procura con una memoria difensiva che ritraeva le precedenti dichiarazioni di quattro mesi prima (Mills non inventò tutto), affermò un paio di cose importanti. La prima: che quei 600 mila dollari gli erano arrivati dall'armatore napoletano Diego Attanasio in un periodo preciso, il 23 luglio 1997. La seconda: che da nessuna parte Mills e il suo legale scrissero che la precedente ammissione gli era stata estorta. Quanto alla prima affermazione, va rilevato che il giorno in cui Mills sostiene che Attanasio gli versò il denaro, tra l'altro solo «in gestione», l'armatore si trovava in un carcere di Salerno

per un'accusa di corruzione. Di più. Non solo i magistrati hanno le carte che dimostrano come i soldi dati «in gestione» da Attanasio in realtà erano di Mills, il quale li usò per comprarsi una casa, ma lo stesso armatore, interrogato nel dicembre del 2005 sui suoi rapporti con Mills, lo smentisce completamente: «Praticamente pensare di dare istruzioni a Mills dal carcere sarebbe stato, oltre che quasi impossibile, rischioso perché gli inquirenti di Salerno erano particolarmente interessati alle mie relazioni d'affari con lui. In ogni caso escludo nella maniera più categorica di aver dato ordine alla mia banca di trasferire quei soldi sulla banca CIM di Ginevra (indicato da Mills nel memoriale), banca che sento nominare in questo momento per la prima volta». Attanasio aggiunge di ricordare di aver lasciato a Mills una procura e dei fogli in bianco firmati: «...Era un avvocato affermato...»



David Mackenzie Mills

Alle accuse di Silvio Berlusconi di aver usato l'inchiesta sulla presunta corruzione dell'avvocato inglese David Mills con i tempi della giustizia ad oltragarità, ovviamente in Procura nessuno risponde. Anche se si fa notare che i tempi in realtà sono stati paradosossalmente dettati dalla stessa magistratura del Premier che, rotando recentemente la legge Cirilli ha dimezzato in pratica i tempi della prescrizione anche per i processi di corruzione giudiziaria.

Fatti i calcoli infatti, il nuovo processo che vede coinvolto il Presidente del Consiglio, si dovrebbe obbligatoriamente esinguere nel febbraio del 2008.

È vero che incombe la campagna elettorale ma se i magistrati l'avessero aspettato le elezioni e poi magari la nomina del nuovo Presidente del Consiglio (che potrebbe sempre essere lo stesso Berlusconi) per depositare le carte, non solo sarebbero andati incontro ad altre invertebbili polemiche ma si sarebbero persi quindi altri tre mesi, accorciando ulteriormente i tempi per l'accertamento della verità e un giudizio definitivo.

[r.m.]

LA STORIA L'AVVOCATO MISE NERO SU BIANCO L'ORIGINE DEI 600 MILA DOLLARI IN UNA LETTERA AI COMMERCIALISTI. POI HA CAMBIATO VERSIONE

Ecco le quattro verità di Mister David

MILANO

E quattro. Con le parole pubbliche ieri da alcuni giornali inglesi sulle dichiarazioni che gli sarebbero state estorte, dai pm italiani, David Mills arriva alla quarta versione dei suoi rapporti con Silvio Berlusconi, nella complessa galassia societaria che sta sopra e attorno al mondo Fininvest-Mediaset e in particolare sui 600 mila dollari spuntati nella sua disponibilità e sui quali indaga la magistratura italiana.

Prima la lettera spedita da Mills nel febbraio 2002 al suo studio di commercialisti londinesi nei quali parla dei 600 mila dollari come di un regalo del Dottore» ricevuto attraverso le

Marito scomodo

L'avvocato David Mackenzie Mills - artefice della struttura estera del gruppo Fininvest - è marito del ministro della Giustizia del governo Blair, Tessa Jowell e ha frisciato talvolta di trascurato con sé in qualche pasticcio la consorte-ministro. Lo scorso maggio la Jowell ha indagato da parte del governo dopo che il capo ufficio stampa del suo dicastero aveva fatto telefonate e spedito e-mail per conto di Mills.

zioni che ho compiuto per lui». Quattro mesi dopo, però, Mills mette l'indietro tutta. Sentito di nuovo dai pm milanesi, il 7 novembre dello stesso anno afferma che in ballo non c'è nessun regalo e che tutti i suoi rapporti con Fininvest «sono sempre stati di natura strettamente professionale e che ogni somma da me ricevuta è da considerarsi pienamente giustificata in forza di parcella emesse per prestazioni reali e ragionevoli e non si può certo dire che io sia mai stato indovestito e comprato». E i 600 mila dollari? Verrebbero da altre operazioni effettuate attraverso la finanziaria off-shore Struve, che coinvolgerebbero anche il vicino Bratone. Il quale però smentisce categoricamente davanti ai pm. Adesso arriva la quarta versione di Mills dettata ai giornali inglesi: quei soldi non sono prova di nessuna corruzione e i magistrati italiani lo avrebbero incassato nell'interrogatorio del luglio 2004, prendendolo per stanchezza dopo dieci ore. Un turbine di verità diverse, che non stupiscono in un uomo accorto come Mills - quel che stupisce, semmai, è la lettera dove mette nero su bianco l'origine di quei soldi - da sempre in rapporti assai dialettici con i magistrati che indagano sulle vicende relative a Berlusconi. Insomma David Mills si afferma sempre più come uno degli uomini chiave nei misteri processuali che ancora avvolgono

la vicenda Mediaset dopo essere stato teste a disarcito dello stesso premier nel processo All Iberian e aver testimoniato anche nel procedimento Sme e in quello relativo alle Fiamme Gialle. Del resto i magistrati gli attribuiscono una lunga consuetudine con il premier - che sabato sera parlando a Verona ha detto invece di non conoscerlo nemmeno - risalente ad oltre dieci anni fa, prima con la creazione di società offshore come la Accent e la Timor (diventate poi Century One e Universal One) delle quali lo stesso Mills confessa ai magistrati che i beneficiari sono Marina e Pierivito Berlusconi, poi proprio con l'affare All Iberian di cui, sempre nel contestato interrogatorio del 18 luglio - ammette di aver parlato al telefono con Berlusconi. Italiano perfetto, una lunga consuetudine con il nostro Paese, Mills è sposato da ventidue anni con Tessa Jowell, ministro della cultura nel governo Blair. [r.m.]



PROBOLIS

Entra in pista anche tu

www.lastampa.it

Scopri le tue Olimpiadi da un punto di vista unico. Prima, durante e dopo.

Nella sezione del sito www.torino2006lastampa.it troverete video esclusivi realizzati con i protagonisti delle Olimpiadi. In più, notizie in tempo reale, blog, gallerie fotografiche (anche quelle dei lettori), interviste e previsioni. Per vivere ogni giorno i giochi con uno sguardo curioso, vivace ed attento.

LA STAMPA

TENSIONE NELLA CDL FORZA ITALIA SOSPETTA CHE I LEGHISTI VOGLIANO PRENDERE LE DISTANZE IN VISTA DI UNA EVENTUALE SCONFITTA ELETTORALE

Berlusconi: ho agito d'accordo con Bossi

«Sono il migliore amico del Carroccio, che colpa ho se il loro ministro fa una sciocchezza?»

Luigi Magri
ROMA

Il dubbio che la Lega possa piantarlo in asso non sfiora Silvio Berlusconi. Vede effettiivamente cose strane, giochi interni al Carroccio di cui non sa darsi spiegazione (così si è confidato coi collaboratori) però è sicuro: il fatto suo in quanto ancora ieri ha parlato con Umberto Bossi. E dalla conversazione col leader carismatico non ha tratto indicazioni che possano fargli temere un colpo di scena oggi, quando si riunirà il Consiglio federale in via Bellaria.



Umberto Bossi

Le magliette sono in vendita su Internet

Le «shirt» con le vignette su Monnetto sono regolarmente in vendita su Internet. Si possono trovare su Metrostyle.com alla nobile tanto modesta cifra di 18,99 dollari a cui bisogna aggiungere dieci dollari per la spedizione di euro per quindici euro per aggiudicarsi il diritto di entrare nel circo mediatico-religioso delle vignette o comunque di schierarsi pubblicamente sulla questione. «Celebra il tuo diritto di libera opinione - sverte il sito - e indossa questa maglietta» in finissimo cotone stampato «in alta qualità». E, stampato, c'è il volto del Profeta con un turbanate-bomba sulla testa. Disponibili le misure medium, large, XL e XXL. Chissà perché non è stata prevista la Small.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Hanno detto

Rocco Buttiglione

«Calderoli ha sbagliato, si è dimesso, ha pagato la vicenda è chiusa qui»

Piero Fassino

«La questione è tutt'altro che archiviata. Ora il governo venga in Parlamento»

Gianfranco Rotondi

«Il ministro ha posto una questione, ora la sinistra vuole crocifiggerlo per fini strumentali»

Domenico Fisichella

«Quelle provocazioni portano un danno grave ai valori della spiritualità di Europa e Occidente»

di Altiero Sicahtano

«Insegniamo ai nostri ragazzi a bombardare la gente col napalm. Ma i loro superiori non gli permettono di scrivere cazzo sugli aeroplani perché è osceno».

Immerso e immerso nella giungla cambogiana, il colonnello Walter E. Kurtz (Marlon Brando) parla al suo registratore in Apocalypse Now (Francis Ford Coppola, 1979).

la ottenuta dalla Lega. Inutile dire che Berlusconi giura il contrario. E d'altra parte, con Gheddafi ci ha parlato lui. O si crede al premier o lo si reputa bugiardo. Gli alleati del centro-destra gettano acqua sul fuoco. Pier Ferdinando Casini fa appello al Cavaliere avrebbe promesso al colonnello libico la testa del ministro prima ancora di aver-

mi. Sull'umore del Senato circolano le voci più disparate. Pare che fosse effettivamente d'accordo sul dimissionamento di Calderoli. Ma gli hanno dato molto fastidio certe ristrutturazioni del colloquio tra Berlusconi e Gheddafi, in cui il Cavaliere avrebbe promesso al colonnello libico la testa del ministro prima ancora di aver-

Il cardinale: niente crociate

BERTONE ARCIVESCOVO DI GENOVA. «QUESTO È IL MOMENTO DI PENSARE, NON DI FARE GESTI INCONSULTI»

intervista MARCO TOSATTI

CITTA' DEL VATICANO

Il cardinale Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, città da sempre ponte verso culture e religioni diverse, premette: «abbassiamo i toni, abbassiamo i profili. Non enfatizziamo. Bisogna ritemperare nella sobrietà il diritto di espressione». E alza la mano: «Niente crociate, per favore. È il momento in cui bisogna pensare, non fare gesti inconsulti, che accendono micce». Si riferisce alle vignette e alle magliette?

«Mi riferisco al diritto di opinione alla libertà di parola, ha limiti ben precisi nel rispetto della libertà degli altri, soprattutto dei valori in cui uno crede, della fede di ciascuno. Bisogna darsi questa capacità di autocontrollo, e di rispetto, altrimenti non si costruisce. Offendere gli altri non è un diritto, è un peccato cristiano?»

«Certo. Gesù dice che la parolaccia è un'offesa inaccettabile da parte di un cristiano. Un cristiano non può rivendicare il diritto di offendere nessuno. Poi teniamo presente il contesto in cui ci troviamo: un contesto molto difficile, di tensioni, di emozioni, di micce accese, magari appostamente, da altre persone, da terze persone, che approfittano anche delle emozioni della massa».

Anche dell'ingenuità... «Certo, anche dell'ingenuità delle masse. E allora come diceva Giovanni Paolo II, come l'ha ripetuto il nostro papa Benedetto, dobbiamo costruire ponti soprattutto in questo contesto nazionale e internazionale. Dobbiamo abituarci a convivere, e pensare alla mia Genova, in una società multireligiosa, multiculturale. Pacificamente, costruire relazioni e dialogo. L'azione della Chiesa è di pacificazione, di mitezza».

Quindi niente crociate? «Niente crociate, per favore. Che hanno fatto il loro tempo, anche se avevano, allora, giustificazioni. Niente crociate, e invece uno sforzo di

ricucire, di riconciliarsi, di puntare a obiettivi comunemente condivisi. Come si può esercitare allora quello che qualcuno definisce «l'orgoglio cristiano», sventolando lo stile maglietta? «L'orgoglio cristiano si può esercitare con una pratica equisistematica, prettamente evangelica. Pensiamo all'enciclica di papa Benedetto XVI, Dio è amore».

E verso le altre religioni come va praticato l'orgoglio cristiano?

«Con uno sforzo di conoscenza delle altre fedi, con uno sforzo di testimonianza autentica della fede cristiana, soprattutto attraverso la preghiera e il rispetto del comandamento. Una testimonianza limpida della vita cristiana. Non con l'assalto agli altri. La fede si annuncia praticando, anche con l'annuncio, la relazione e il dialogo. L'azione della Chiesa è di pacificazione, di mitezza. Non si impone a nessuno».

Prudenza e rispetto «Offendere gli altri non è un diritto ma un peccato. E poi non dobbiamo mettere in pericolo il lavoro di tanti italiani all'estero, dobbiamo essere più responsabili»



Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova

Nigeria, a quelli delle Filippine, e anche ai cristiani che abitano in Turchia. Pagano il prezzo più alto; e questo è il momento in cui bisogna pensare, non fare dei gesti inconsulti, che accendono micce. Ma fare dei gesti di pace, responsabili. Siamo tutti cristiani a essere accolti nella loro testimonianza autentica, che è di carità. Dobbiamo stare attenti, perché magari una frase detta qui viene subito moltiplicata attraverso i mezzi di comunicazione, e oltre a portare danno im-

«Che la Chiesa non condifide assolutamente. Noi pensiamo anche ai nostri lavoratori, che sono nei diversi paesi arabi, pacifici, che hanno trovato in il modo di esprimere il loro talento: non dobbiamo mettere in pericolo il lavoro di tanti italiani all'estero. Dobbiamo essere più attenti e responsabili. Specialmente chi ha ruoli di responsabilità».

ADDIO ASSE DEL NORD? IL CAVALIERE ELENCA I PUPILLI: SOLO PISANU, SCAIOLA, MORATTI, FRATTINI E MATTEOLI

Ministri e pagelle, e il premier ignorò la Lega



Roberto Calderoli



Roberto Castelli



Giulio Tremonti, analista dei leghisti

Il Cavaliere viene da un venerdì micidiale in cui è dovuto correre da Perugia, dove stava provando a galvanizzare il popolo di Forza Italia, alla stanza delle crisi di Palazzo Chigi per fronteggiare la rivolta di Benigni dopo la permanenza dell'allora ministro Calderoli. In serata è stato a un comizio a Verona, poi ha accettato l'invito

a una cena elettorale organizzata a casa di Gianmario Marzotto. Quattrocento invitati politici e imprenditori, neri, pioli, becca, e alla vicentina, formaggi e un vino tipico, il Duvello, denominato per l'occasione Durvaldo Forza Italia e appositamente colorato in azzurro.

Che serata piacevole! Ma gli stress della due giorni sono stati tanti e anche a dispetto dell'uditorio non così ostile, diciamo, alla Lega, si fanno sentire. Berlusconi impadronito, invariati politici e vuole disgiungere il lavoro di Palazzo Chigi non va dritto alle ortiche, dice anche perché abbiamo un ottimo ministro. Poi abbiamo abbino. Non tutti, per la giunta. Un partecipante sostiene che l'ansione non fosse solo a

Calderoli. Ma il Cavaliere ha fatto di più. Ha elencato i buoni, che alla fine sono risultati solo cinque: Pisani, Scaiola, Moratti, Frattini e Matteoli. Ne è passato di tempo dai meravigliosi inizi di legislatura. Certo, già nel gennaio 2002 si parlava di rimpasto e volacchi dopo appena sei mesi. Ma re Silvio poteva scoprire dicendosi esodati, lo sfatò dal lavoro di tutti i ministri

del governo». E si lasciava malizioso, sotto il sole, una certa sua idea di sottoposti a peribolico valutazione di rendimento; ma lo faceva dimostravano i fatti - più per punteggiarli, e in certi casi amabilmente terrorizzati, che per tagliarli davvero fuori.

È martedì. Allora al sol sentir parlare di pagelle, uno come Marzotto, di solito sobrio e dedito ai numeri, faceva gesti apodittici e commentava «a me, che sono superpartizoso, questi discorsi pare che portino un po' jella...». Un altro come Carlo Giovanardi ghignava ai bambini cattivi venti dano il carbone, quelli buoni vinceranno un Trovo, pronunciato dal presidente del Consiglio. E persino il presunto compilatore delle pagelle, Beppe Pisani, da ministro per l'attuazione del programma, un po' si lagnavo di dover far la parte odiosetta del professore, sognava che entrò in Consiglio dei ministri. Berlusconi mi salutò e mi presentò: «Ecco il carbonio»... Prindé un giorno, un paio di rimpasti e molta acqua sotto i ponti dopo, toccò al povero premier farsi esentare; e ai leghisti, un tempo i più fedeli tra gli allunni, l'annata parte dei somaralli.

tagli



Immerso e immerso nella giungla cambogiana, il colonnello Walter E. Kurtz (Marlon Brando) parla al suo registratore in Apocalypse Now (Francis Ford Coppola, 1979).

IL MINISTRO CONTRO IL PREMIER PER LE «INTERFERENZE» NEL PARTITO ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO FEDERALE DI OGGI, CHE È «APERTO A OGNI SCELTA»

Maroni: al voto con la Cdl ma Silvio ci rispetti

«Fino al 10 aprile resta valida la parola di Bossi»

CC intervista
GIGI PADOVANI

Una domenica di tensione e nervosismo per la Lega, con il ministro Roberto Maroni che si incarica di dare voce al malumore di tutta la Lega per gli attacchi di Berlusconi e per il tono di sufficienza usato da Finanzi contro i dell'alleanza. Per tutto il giorno le agenzie di stampa lanciano in rete il confronto tra la coppia d'attacco Maroni-Calderoli e il presidente del Consiglio. Ma a sera, quando già il Cavaliere è riuscito a ripianare con il Senatur per averne rassicurazioni, è lo stesso ministro del Welfare a chiarire: «Bossi ha dato la parola fino al 10 aprile, poi si vedrà. Il che significa: non usciamo dal governo e non andiamo al voto per conto nostro. Se...»

Sembra, la Lega chiede garanzie a Berlusconi sul programma e media di tempestiva libera per correre da sola nelle amministrative



Roberto Maroni

LE POLTRONE DEL CARROCCIO

Nel Governo	Nelle Regioni
2 ministri Roberto Maroni, Welfare Roberto Castelli, Giustizia	41 consiglieri regionali In Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Trentino, Friuli, Toscana e Emilia-Romagna
Parlamentari	Nelle Province
26 senatori 17 deputati 4 eurodeputati	5 presidenti (Como, Treviso, Varese, Vicenza, Sondrio)
	Nel Comuni
	186 sindaci (in gran parte in piccoli centri)

IL "PARLAMENTINO" DELLA LEGA

Del Consiglio federale, che si riunisce ogni 15 nella sede nazionale della Lega Nord di via Beltrio, a Milano, fanno parte 25 membri con diritto di voto (in rappresentanza delle varie "regioni" della Lega Nord) e altri sette (in rappresentanza dei gruppi in Parlamento e nei consigli regionali, sindacato, ministri).

Segretario federale: Umberto Bossi
Presidente federale: Angelo Alessandrini
Segretario amministrativo: Maurizio Balocchi
Coordinatore segreteria nazionali: Roberto Calderoli

Rappresentanti di

Lombardia	4
Veneto	3
Piemonte	3
Emilia Romagna	2
Friuli	2
Toscana	2

e uno per ciascuna di queste "regioni": Romagna, Trentino, Bolzano Valle d'Aosta, Umbria, Marche, Toscana, Marche-Umbria-Toscana

A Fini

«Non ci va quel tono di sufficienza. Mica è una concessione da parte sua se stiamo nella coalizione»

si che Carroccio e autonomisti decidano di non stare nella Cdl. Dunque Lombardo cercherà di convincere il nuovo alleato Bossi a lasciare il centrodestra, considerate le promesse per il Mezzogiorno già strappate dall'Amp a Berlusconi. Ministro Maroni, state cercando di alzare il prezzo?

A Berlusconi

«Ha collegato lui Calderoli con Bengasi. Ma Roberto non è un'impresentabile come Tilgher...»

«Non è una "mastelata", sia certi». Che cosa è successo? «Berlusconi si è messo a telefonare a destra e a manca nella Lega, cercando di influire sul Consiglio federale, compresi i nostri capigruppo. Però ho voluto esprimere il mio dissenso e quello di tutto il partito per

A Fini

quelle interferenze. Non ho mai visto un comportamento del genere. Cosa pensate? Che siamo una sua appendice?»

Berlusconi per elegnza, le ha risposto che le dimissioni di Calderoli erano state concordate con Bossi... «Già, ma con Bossi non ci parla solo lui. E so che il segretario si è adriato per quell'attacco a freddo arrivato dopo la dimissioni: "cosa vuole ancora?", è stato il suo commento». Vuole replicare a Berlusconi? «Non mi metto a fare polemiche con il presidente del Consiglio. E poi non è stato soltanto lui ad attaccarci». Si riferisce a Gianfranco Fini? «Già. Con tono di sufficienza ha

LA MAGLIETTA IN TV



Clemente Mimun

Dall'Unione solidarietà a Mimun

La trasmissione «DopoTg5» in cui è apparso il ministro Roberto Calderoli era in diretta o registrata? Se si trattasse di questo secondo caso, perché il direttore del Tg1 Clemente Mimun non ha controllato prima di mandare in onda la contestata performance ministeriale?

«I parlamentari dell'Unione (Valerio Calzolaio del Ds, Tommaso Sedano del Prc e Giorgio Merlo della Margherita) se lo sono chiesti e hanno investito del quesito sia il presidente della commissione di vigilanza, Paolo Gentiloni, che quello della Rai, Claudio Petruccioli. È importante - dicono i tre parlamentari - accertare se la trasmissione sia stata registrata o meno. Particolare non trascurabile dal momento che un intervento sul programma registrato avrebbe evitato la sceneggiata che è stata all'origine di questa grave crisi». Secondo quanto si apprende da alcuni membri del Comitato di redazione del Tg1 (cioè la rappresentanza sindacale dei giornalisti), la trasmissione viene sempre registrata e c'è chi sostiene che il direttore non poteva e non doveva fare alcun intervento contrario. Semmai avrebbe dovuto, prontamente, prendere le distanze dall'iniziativa di Calderoli.

Ma a sorpresa, in difesa di Mimun sono scesi in campo due esponenti dell'Unione, Marco Rizzuto (Pdci) e Enzo Carra (Margarita) che hanno indirettamente risposto ai loro colleghi. «Appaiono fuori luogo ed immotivati - dice Rizzuto - le accuse a Clemente Mimun, perché Calderoli è responsabile di ciò che fa e di ciò che dice». La responsabilità - ha aggiunto Carra - non è del giornalista ma del politico e dell'uomo di governo, così come del presidente del Consiglio che non lo ha richiamato». [r.r.]

UNA NUOVA IDEA DA TIM TRIBÙ. ANZI DUE. Due Nokia 6101 a soli 249€.



Copertura nazionale TIM (settembre 2005): GSM e EDGE: 94,9% territorio. 99,9% popolazione. UMTS: 50% popolazione.

Chiama il
119
o vai nei
negozi TIM



Entra nella TIM Tribù. E il TAM TAM è gratis!
Promozione valida fino al 28/02/06 sull'acquisto di due Nokia 6101 TAM TAM gratis fino al 31/03/2006 per i clienti che attivano TIM Tribù dal 6/2/2006 e hanno un telefono compatibile. Per info su condizioni e telefoni compatibili e sulla tariffa TIM Tribù chiama il 119.



Vivere senza confini

A CHE TEMPO CHE FA



Antonio Cornacchione

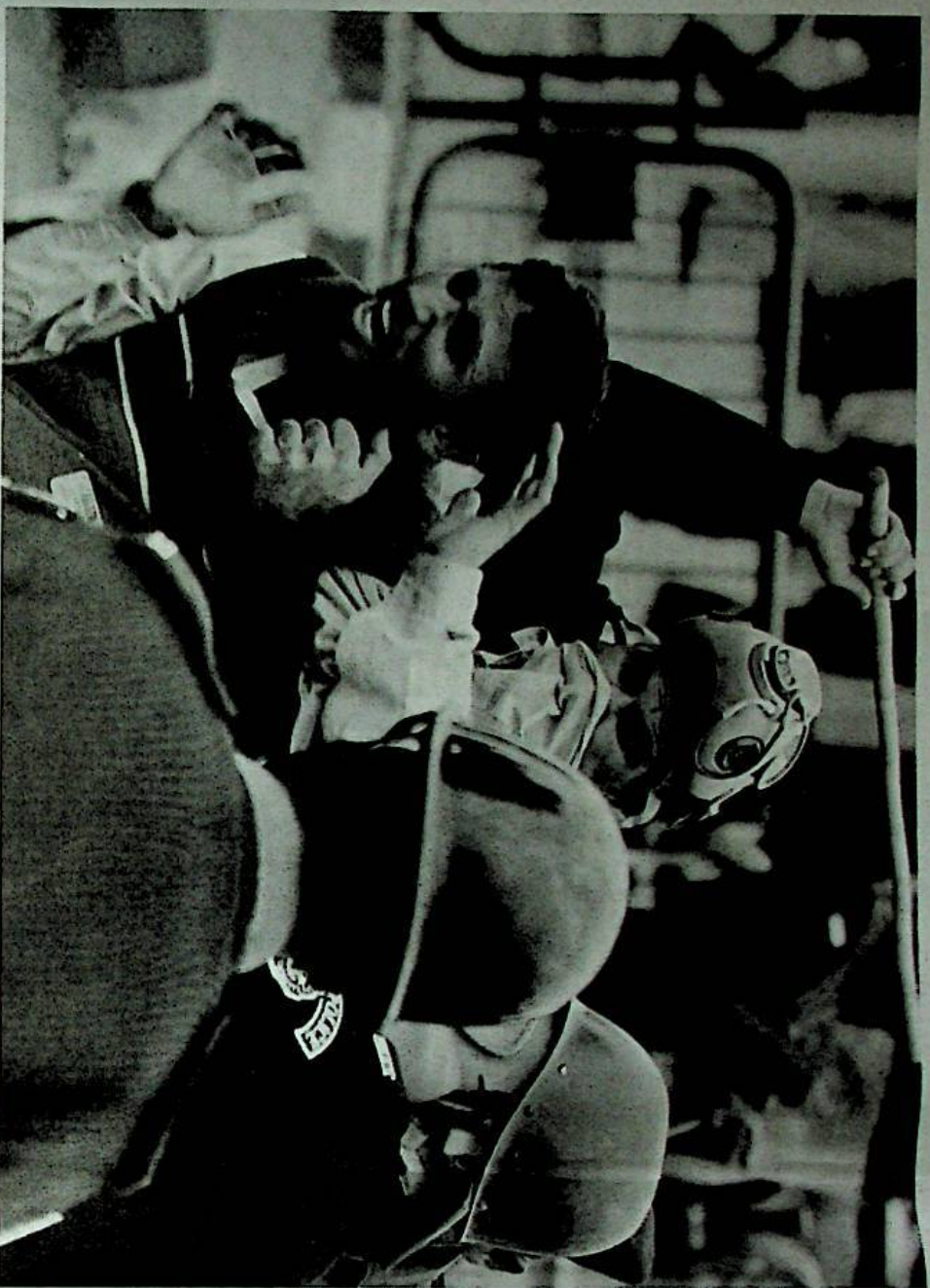
Torna Cornacchione Bonaparte

Nonostante le polemiche dei giorni scorsi per presunta violazione di Par Condicio, il comico Antonio Cornacchione è tornato questa sera a teatro con il più grande spettacolo condotto su Rai tre da Fabio Fazio, e non ha evitato le allusioni al premier Silvio Berlusconi.

Vestito da Napoleone come nell'ultima puntata, Cornacchione ha detto di essersi montato la testa e di credere di essere il grande Silvio, ha citato sondaggi americani «che non sbagliano mai», e ha detto che invece che l'imperatore avrebbe voluto fare l'imprenditore, imprenditore nel campo televisivo ma i comunisti me l'hanno impedito, la televisione l'hanno inventata dopo.

Dopo aver dichiarato di ammirare Silvio per la statura (tutto è un gigante, io sono più piccolo), Cornacchione ha poi mostrato una bandana sotto la feluca e ha fatto la corna con la mano nascosta dentro il gilet. «Voglio essere come Silvio, il più grande uomo di tutti i tempi», ha detto alla fine, prima di attaccare il solito piagnucolo: «tutti ce l'hanno con Silvio».

La vicenda Cornacchione dovrebbe essere esaminata in Commissione di vigilanza mercoledì, assieme a quelle legate ad altri conduttori di programmi che violerebbero le regole della par condicio. Ma la vicenda dei sondaggi americani è tornata anche nel programma di Simona Ventura. Quelli che il calcio, con una breve e non diretta allusione a un sondaggio Usa che avrebbe esentato il soprano di Al Bano nelle vendite rispetto a Vasco Rossi.



La polizia pakistana ha affrontato con decisione i dimostranti islamici che ieri sono scesi in piazza in varie città (qui sopra una foto da Islamabad)

ASIA Dal Pakistan all'Indonesia assalti a chiese e ambasciate

ISLAMABAD

Bastano pretesti sempre più inconsistenti a scatenare la violenza anti-cristiana degli estremisti islamici in Pakistan. Ieri alcune centinaia di musulmani nei sobborghi hanno dato l'assalto a due chiese nella provincia del Sind, nel Pakistan meridionale, dopo che si era sparsa la voce che un ragazzo cristiano aveva profanato il Corano. I dimostranti hanno devastato i due luoghi di culto e hanno anche cercato di bruciarli, ma la polizia ha disperso la folla secondo quanto ha riferito un portavoce governativo. Poi gli islamici hanno bloccato alcune strade dando fuoco a pneumatici, ma secondo la stessa fonte in serata la situazione era calma sotto controllo e nessuno, durante la giornata di disordini, sarebbe rimasto ferito. Le due chiese attaccate si trovano nella città di Sukkur, a circa 480 chilometri a Nord di Islamabad. Le fonti locali spiegano che i disordini sono scoppiati quando si è diffusa la diceria che un adolescente avrebbe gettato alcune pagine del Corano in una pattumiera. Nonostante il divieto di manifestazione imposto dalle



autorità pakistane dopo i cinque morti nelle proteste dei giorni scorsi, ieri nella capitale Islamabad un migliaio di militanti musulmani si sono radunati per protestare nuovamente per le vignette su Maometto: la polizia li ha dispersi usando gas lacrimogeno e proiettili di gomma. Il raduno era stato convocato da una saldenza di sei partiti islamici e ha preso avvio nella zona del bazar.

nel centro della città. Oltre agli slogan anti-occidentali si sono sentite voci contro il presidente, generale Musharraf, definito in uno striscione «il cane in divisa addestrato da Bush». Molto più numerosa (oltre con 500 mila persone) ma senza incidenti è risultata la manifestazione ieri a Lucknow, capitale dello stato settentrionale indiano dell'Uttar Pradesh che ospita una numerosa comunità musulmana. In un altro Paese asiatico, l'Indonesia, ieri pacifisti hanno lanciato sassi contro l'ambasciata americana e poi hanno cercato di entrare con la

NIGERIA



Guerriglieri nigeriani del Movimento di liberazione del Delta

Lagos, caccia al cristiano Ucciso un prete cattolico

Giacomo Galeazzi

Sedici morti (tra cui un sacerdote cattolico), quindici chiese e la residenza episcopale di Maiduguri bruciate nelle proteste anticristiane in Nigeria. Le caricature blasfeme di Maometto sono state benzinate sull'incendio della sanguinosa guerra civile che divampa da anni: spiegano alla segreteria di Stato vaticana - e il Papa è stato subito informato della tragedia. Purtroppo laggiù la situazione è difficile per la Chiesa e cronica. Ieri è stata una domenica di preghiera ma soprattutto di choc e terrore per la minoranza cristiana del più popoloso Paese africano dove sabato almeno sedici persone sono state trucidate da una folla inferocita di integralisti islamici scesi in piazza per condannare la pubblicazione delle vignette sul Profeta.

Non è una caccia ai cristiani in quanto tali: non siamo sotto attacco diretto - afferma il nunzio Renzo Frattini - tutto è nato da un'imponente manifestazione e dalla reazione della polizia che ha utilizzato gas lacrimogeni. La gente è scappata e per strada si è creata una terribile confusione che ha provocato vittime». Le autorità hanno imposto il coprifuoco a Maiduguri, l'epicentro della protesta trasformatasi in strage. Benzina appunto, su un fuoco antico.

La Nigeria, paese con ingenti risorse di greggio, conta 130 milioni di abitanti, divisi pressoché a metà tra cristiani e musulmani. In 12 stati del Nord è stata instaurata la legge canonica della sharia e nell'intera regione gli islamici sono in maggioranza. La protesta scoppiata nel fine settimana è stata la più cruenta da quando, all'inizio di febbraio, in molti paesi musulmani è iniziata la mobilitazione contro le vignette danesi su Maometto riprodotte dai mass media europei. La Nigeria, però, è un caso a sé. Nel quadro della generale contestazione si inseriscono aspetti specifici che sono all'origine dell'assalto alle chiese, osservano i diplomatici d'Oltreoceano. Il paese, infatti, non è nuovo a disordini intercomunitari tra cristiani e musulmani. Negli ultimi cinque anni, secondo le autorità federali, hanno

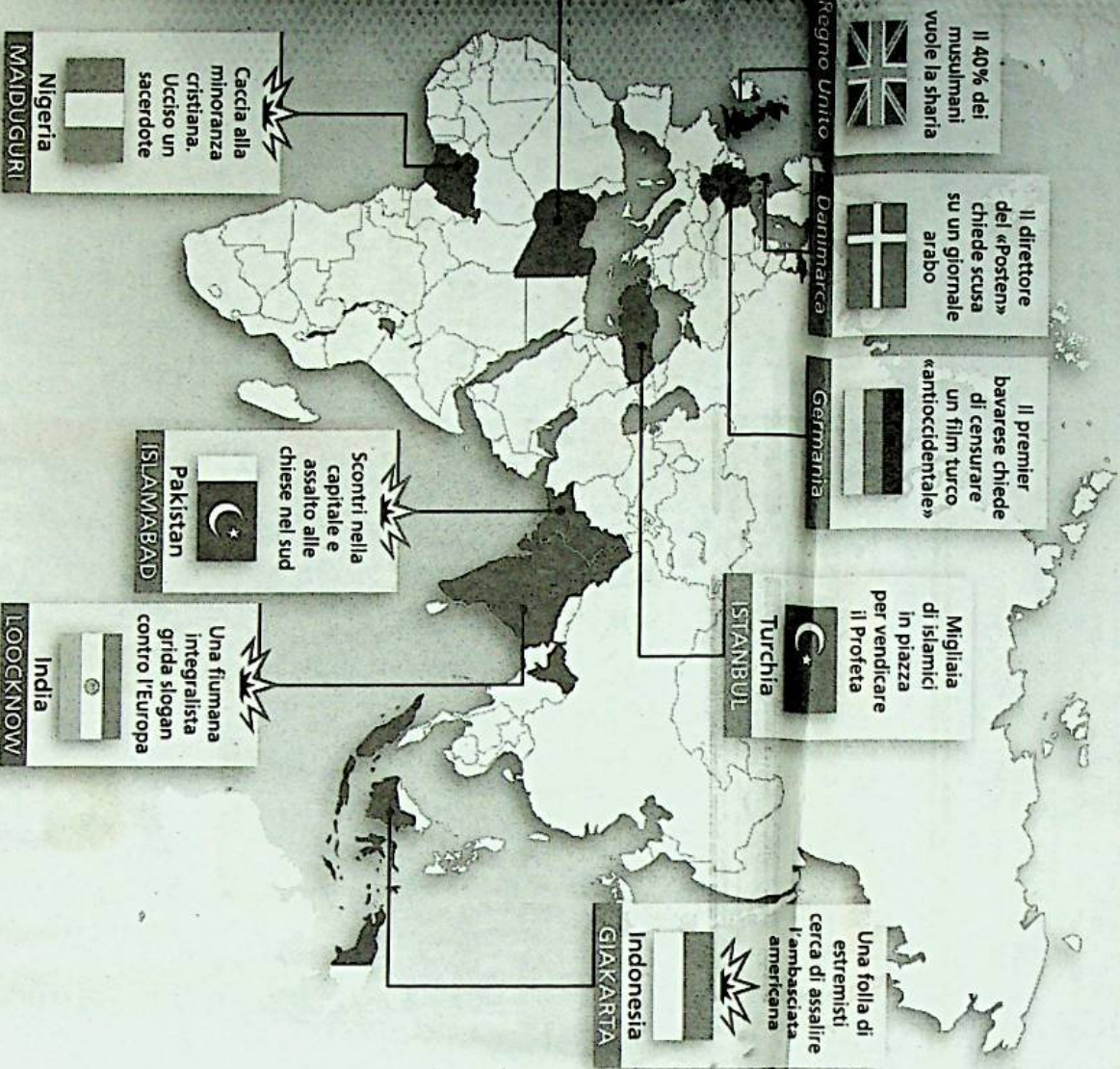
provocato diverse migliaia di morti.

La manifestazione di Maiduguri, stanca al vestimont, era iniziata in modo pacifico ma è degenerata quando le forze di sicurezza sono intervenute per disperdere la folla. A quel punto, invece di allontanarsi, 1,3 mila dimostranti si sono scatenati. Negozi e edifici pubblici sono stati presi d'assalto e devastati. 15 chiese sono state date alle fiamme: alcuni fedeli sono stati uccisi mentre stavano pregando, mentre altri cristiani sono stati linciati per la strada.

Un uomo è stato aggredito da un gruppo di sciamani che lo hanno immobilizzato infilandogli addosso un coperton d'auto. Poi lo hanno cosperso di benzina e gli hanno dato fuoco. Tre le vittime anche tra bambini e un sacerdote cattolico, padre Michael Egie, 45' stata incendiata l'abitazione del vescovo a Maiduguri e nei disordini abbiamo perso uno dei nostri preti - racconta don Peter Maiduguche - padre Michael Egie: è stato aggredito in casa sua e bruciato. Ieri le strade della capitale dello stato di Borno, sottoposta a coprifuoco, sono state pattugliate da polizia e esercito.

A Katsina, invece, la protesta ha assunto connotazioni politiche e la folla ha scandito slogan contro il presidente Olusegun Obasanjo il suo progetto di riforma costituzionale che gli assicurerebbe un terzo mandato consecutivo. La polizia non ha esitato a sparare per disperdere i manifestanti. Le violenze sono state condannate dal segretario generale del Consiglio supremo nigeriano per gli Affari islamici, Lateef Adesipe.

«Non è da manufatti prendere la vita di persone innocenti e lasciarli andare a distruzioni materiali - commenta - i non musulmani della Nigeria non hanno nulla a che vedere con la pubblicazione delle vignette. Chiediamo ai cristiani di mantenere la calma e di evitare ritorsioni per questo fatto disgraziato. Considerarlo come un'iniziativa sortilegia di musulmani che hanno agito contro i principi dell'Islam». Intanto si cerca di riportare l'ordine nelle strade. Finora gli arresti sono stati in totale almeno 220, parte dei quali proprio a Katsina. L'altra città teatro della sollevazione.



Islamico

In Turchia

Cartelloni con croci, svastiche e stelle di David per urlare odio nei confronti degli occidentali Unione europea, Stati Uniti e Israele. In fiamme pupazzi con le sembianze di George Bush e del premier britannico Tony Blair

Nord contro Sud

L'epicentro delle violenze nigeriane è lo Stato settentrionale di Borno Nel Paese africano la vicenda delle caricature si è innestata su una lunga guerra civile Dice il nunzio Renzo Frattini «Per adesso l'attacco contro di noi non è generalizzato»